

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

744

19
Artemisia Regina di Caria

Domenico Cimarosa

744

ARTEMISA

REGINA DI CARIA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DELL' AVV. D. MARCELLO MARCHESINI

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo

IN OCCASIONE DELLE FAUSTISSIME NOZZE

DELLE AA. RR.

DI

FRANCESCO BORBONE

PRINCIPE EREDITARIO DI NAPOLI

E DI

MARIA CLEMENTINA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

DEDICATO

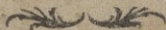
ALLA REAL MAESTA'

DI

FERDINANDO IV

BORBONE

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO.



IN NAPOLI MDCCXCVII

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Approvata da S. M. (D. G.)



Com Licenza de' Superiori .

re
m
m
m
al
ze

S. R. M.

SIRE.



Uesto Dramma, che umi-
liato al Vostro trono
reale, ò l' onore di
presentarvi; si espone
sulle scene del Vostro
real teatro di S. Carlo in un mo-
mento ben fausto, e solenne. Felice
me, se consagrandolo al Vostro no-
me glorioso, potrà, egli rispondere
alla circostanza propizia e delle noz-
ze auguste del Vostro real Primoge-

nito; e della riapertura del Vostro predetto real teatro, cui vi compiaceste di commettere, che data fosse una forma più leggiadra, e brillante. Io vi scongiuro, o Signore, di accoglierlo con quell'occhio di somma clemenza col quale è Vostro impareggiabil costume di compatire gli sforzi de' Vostri fortunatissimi sudditi; onde per tale mezzo animare vi è maggiormente per l'avvenire il mio zelo, cui nulla sta più a cuore, che la brama vivissima di ben servirvi; E con questa consolante fiducia, ò la gloria di umilmente rassegnarmi

Della S. R. M. V.

Napoli Giugno 1797.

Um. Dev. Obb., ed Oss. Serv. e Vas.
DOTTOR ONORATO BALSAMO

ARGOMENTO.

A Artemisia Regina di Caria vedova di Mausolo suo sposo, e fratello, è famosa nei fasti della storia per le prove del suo coraggio, e de' suoi talenti, che diede nella battaglia di Salamina, e nell'impresa memorabile in cui, colla spada alla mano ridusse alla primitiva obbedienza i popoli di Coo, e di Rodi. Fu ella da Serse talmente stimata, che appunto nella battaglia di Salamina ebbe a dire, che in quella giornata gli uomini si erano comportati da donne, e le donne da uomini; alludendo alla fuga precipitosa de' suoi, ed all'eroica costanza di Artemisia. terminate tutte queste spedizioni ritornò ella in Alicarnasso sua patria, dove per qualche tempo fu adoratrice delle ceneri di suo marito, cui innalzò un monumento così grandioso, che diede il nome a tutti quelli, che in seguito furono edificati con qualche pompa, e che fino a dì nostri Mausolei seguitano ad appellarsi.

A questa Eroina applicarono i greci scrittori mille stravaganze, che sfigurarono dell'intutto la storia genuina delle sue illustri vicende, e chi legge i dilei fasti, e si ferma sulla sola corteccia de' nudi racconti, non può che andar errato, formando un'idea totalmente favolosa di questa gran donna dell'antichità, e spesso si ritrova indeciso fra due Artemisie, che gli Scrittori predetti forse arbitrariamente vollero far comparire sulla scena del mondo. (*) Noi pertanto siamo quasi sicuri, che qualunque legge-

A 3

(*) Tutto il male derivò dalla greca voce *αρτεμις*, che significa Diana. Si sa che questa favolosa divinità dell'antica mitologia si credeva moglie, e sorella del sole, che s'innebria de' suoi raggi, e che dal cielo discende innamorata d'Endimione. Tutte queste circostanze si applicarono ad Artemisia; ed ecco come si oscurò la sua memoria, e si tramandò così confusa, ed incerta fino a noi.

rà il titolo di questa nostra drammatica produzione, la crederà forse in sulle prime non analoga al momento, in cui comparir dee sul teatro. Si consolino però questi tali, che delle azioni della Regina Artemisia ne abbiamo scelto il più vero, e forse forse il meglio. L'abbiam vendicata dall'ingiuria, che nel bujo delle cose, per l'equivoco del nome fatta le avevano le antiche favolose tradizioni, e comparisce quindi sulla scena a rappresentare una Sovrana illustre, che dopo d'aver lungamente adorate le ceneri di suo marito, pure ascolta le voci di amore, e sacrifica di bel nuovo la sua mano ai voti degli amati suoi sudditi, ed alla tranquillità del suo regno.

Tutti gl'interlocutori, che introdotti abbiamo, sono arbitrarj, come lo sono molti episodj da noi immaginati, per rendere più viva, e più interessante l'azione. (**)

Veggasi Diodoro Siculo lib. XVI. pag. 443.

Teopompo presso Arpocrasione in *aprepiis*.

Strab. lib. 14. pag. 656.

MU.

(**) Non è un delitto per un poeta. l'alterare alcune circostanze anche della storia. È noto l'anacronismo di Virgilio. Senza questo arbitrio, che si prese quel gran principe de' latini poeti, non avremmo gustate le veneri d'uno de' più bei libri delle sue Eneidi, nel quale descrive con tanta maestria gli amori dell'infelice Didone; e sarebbe di giuna l'Italia d'uno de' più sorprendenti pezzi dell'immortal Metastasio. Noi abbiamo tremato veramente nel por mano all'alterazione di un punto di Storia quasi consagrato dall'opinione di tanti illustri scrittori. Ma le circostanze ci obbligarono a farlo, nostro malgrado; contenti peraltro di poter sempre allegare in nostra difesa ed esempi sì luminosi, e l'autorità dell'illustre cantor Venosino:

... Pictoribus, atque poetis

Quidlibet audendi semper fuit equa potestas.

Ed *altrove*:

... Nec desilies imitator in arctum

Unde pedem proferre pudor veter, aut operis lex,

Horat. Art. Poet. vers. 134.

MUTAZIONI DI SCENE ⁷

Nell' Atto Primo .-

Gran piazza d' Alicarnasso . Da uno de' lati
superbo arco trionfale per cui passar dee
la Regina . Non molto lungi da questo
arco , scoglio praticabile , che sporge con
la sua punta nel mare . Nella parte più
eminente di esso scoglio , s' erge il Tem-
pio d' Apollo . Mare in prospecto , che si
estende da una parte , e forma un lontano
orizzonte , e che viene interrotto dall' al-
tra dalla bella veduta del maestoso Foro
d' Alicarnasso . Nel lato opposto allo sco-
glio , ed all' arco , gran sepolcro di Mau-
solo , che termina in una piramide sor-
montata da un carro a quattro cavalli .
Dopo questo sepolcro vedesi di fianco il
gran Tempio di Marte , dinanzi cui sopra
un piedestallo s' innalza il famoso ακρολιτον
di Timoteo , o sia la Statua Colossale del
Nume . In mezzo alla scena piccolo Tem-
pio *Monoptero* con la Statua di Venere . (a)

A 4

Ap-

(a) *L' idea di questa scena ci viene sommini-
strata da Vitruvio il quale ci lasciò la de-
scrizione della piazza d' Alicarnasso nel
libro II. della sua Architettura Cap. VIII.
pag. 72. Edizione di Napoli 1758. Noi
ne abbiamo variata qualche circostanza per
adattarci alle leggi teatrali .*

Appartamenti reali istoriati di pitture :
 Interno del magnifico tempio di Giove :
 Un doppio ordine di colonne di porfido ,
 che formano una rotonda , sostengono il
 maestoso edificio . L'ordine ne è tutto
 Ionico . Resta incrostato di marmo negli
 intercolumnj con alcune figure di basso ri-
 lievo , che rappresentano Giove cambiato
 in toro , il rapimento di Europa , il suo
 passaggio in Creta per mezzo il mare .
 Gli amori di Leda , di Calisto , e di Da-
 nae , la nascita di Minerva ec. In mez-
 zo al tempio ara , e simulacro del Nu-
 me . Da uno de' fianchi gran Trono rea-
 le su cui ascender dee la Regina ,

Nell' Atto Secondo .

Grand' Atrio del Tempio di Venere prepa-
 rato per la vicina solennità delle nozze .
 Sul cornicione leggesi a gran caratteri
 la seguente Iscrizione : ΑΦΡΟΔΙΘΗ .
 ΙΕΡΟΝ .

Portici Terreni del Palazzo Reale .

Piazza d' Alicarnasso come nella prima Sce-
 na dell' Atto primo .

Inventore, e Architetto delle Scene

Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)

Macchinista, e Custode del Real Teatro di S. Carlo

Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia, coll' onore, ed uniforme di Mozzo di Ufficio

Inventori, Direttori, ed Appaltatori de' Vestiarij

Li Sig. Conjugi D. Antonia Buonocore, e D. Francesco Maria Cutillo, con Real Permesso .-

La Musica di questo Dramma si vende dal Sig. Luigi Marescalchi Editore di Musica privilegiato da S. M. (D. G.), alla sua Stamperia nel Largo del Castello, Vicolo delle Campane Num. 32.-

A V V E R T I M E N T O .

Tutti i versi virgolati non si cantano, per salvare i riguardi di brevità dovuti alla corrente estiva stagione.

PERSONAGGI

ARTEMISIA Regina di Caria Vedova di Mausolo.

La Sig. Giuseppa Grassini.

NELEO figlio del Re di Jonia alleato di Artemisia.

Il Sig. Giacomo David virtuoso di Camera di S. A. R. l' Infante Duca di Parma.

MEDONTE, che si scuopre per Aliate figlio del Re Creso, Capitano delle guardie di Artemisia.

Il Sig. Pietro Mattucci.

ASPASIA, che si scuopre per Elvira figlia di Creso, e sorella di Aliate, confidente di Artemisia.

La Sig. Nunziata de Dotti.

ORONTE grande di Caria confidente di Neleo.

Il Sig. Giacchino Franchi.

TOREBO nobile privato della Lidia, creduto padre di Aliate, e d'Elvira.

Il Sig. Ludovico Olivieri.

SOMMO SACERDOTE del Tempio di Giove.

Lo stesso Sig. Ludovico Olivieri.

C O M P A R S E .

Coro di Sacerdoti.

Coro di Soldati Jonj.

Coro di Soldati Carj.

Coro delle Guardie di Medonte.

Coro di Damigelle di Artemisia.

Grandi del Regno.

Satrapj. Sacrificatori. Popolo.

La Scena si finge in Alicarnasso Capitale della Caria, è propriamente nel Palazzo Reale, e ne' luoghi a quello adjacenti.

La Musica è del celebre Signor D. Domenico Cimarosa Maestro di Cappella Napolitano, all'attual servizio della Real Cappella.

A T T O II I.

S C E N A P R I M A .

Gran Piazza di Alicarnasso. Da uno de'lati
 superbo arco trionfale per cui passar dee
 la Regina. Non molto lungi da questo
 arco scoglio praticabile, che sporge con
 la sua punta nel mare. Nella parte più
 eminente di esso scoglio si erge il Tem-
 pio di Apollo. Mare in prospetto, che si
 estende da una parte, e forma un lontano
 orizzonte, e che viene interrotto dall'al-
 tra dalla bella veduta del maestoso Foro
 di Alicarnasso. Nel lato opposto allo sco-
 glio, ed all'arco gran sepolcro di Mau-
 solo, che termina in una piramide sor-
 montata da un carro a quattro cavalli.
 Dopo questo sepolcro vedesi di fianco il
 gran Tempio di Marte, dinanzi cui so-
 pra un piedestallo s'innalza il famoso ἀπο-
 λειον di Timoteo, o sia la Statua Colos-
 sale del Nume.

Medonte, ed Aspasia.

Me. **P**ER pietà bell'idol mio,
 Mio tesoro, il duol raffrena,
 Questo cor per la tua pena
 Io mi sento lacerar.

A. 6.

Si

Sì cara Aspasia : il mio crudele affanno
 Con le lagrime tue , co' tuoi sospiri ,
 Senza volerlo , accresci .

Artemisia , egli è ver , di me invaghita
 La quiete può turbar de' nostri amori :
 Ma se de' suoi tesori

Io non curo il fulgor ; se di te sola

Quest' anima costante

Fu , e sarà sempre amante ,

Dà tregua al tuo dolor

As. Come ! Tranquilla (a)

Vuoi la tua Aspasia , allorchè il ciel mi-
 naccia ?

Delle nostre promesse ,

De' giuramenti nostri ,

De' nostri amori , oh Dio ! come celato

Restar potrà l' arcano ,

Se Artemisia , mio ben , vuol la tua mano ?

Me. Ti riconforta , o cara : è ancora incerto

Il mal che temi . Dell' amore a fronte

Che ha per me la Regina ,

Dell' estinto consorte ,

Forse non perderà l' affetto antico ;

Che se il fato nemico

A questo estremo vuol ridurla ancora ... (b)

Non dubitar ... allora ...

As. Finisci ... (c) che farem ? Forse m'è ignoto ;

Che l' incerto tuo cor potrebbe ... oh Dio !

Me.

(a) *Interrompendolo .*

(b) *Confuso .*

(c) *Lo interrompe con affanno .*

Me. Non pianger, per pietà, bell'Idol mio:

A' la Regina in seno

Un alma generosa:

Forse chi sa?... potrebbe...

Non dubitar... Ma qual rumore ascolto! (a)

As. Viene Artemisia... Oh Ciel! Men vado,
o resto?...

Me. Fermati, per pietà..

As. Che inferno è questo!

S C E N A II.

Artemisia sopra un carro trionfale, preceduta da bellici strumenti, schiavi, ed insegne de'vinti. Nelèo sopra un cavallo con scimitarra sguainata, con seguito di Soldati vincitori, Trofei, Satrapi del Regno, e numeroso Popolo. Oronte, e i detti.

Coro **V**iva Artemisia, viva
L'onor di nostra età;
Sempre l'augusta Diva
Sacra per noi sarà.

Per lei di Marte oscurasi
Il brando formidabile;
Ogni nemico indomito
Perde la crudeltà.

Ar. Di questo verde Alloro (b)
Solo contenta io sono,

Per-

(a) S'ode lo strepito de' militari strumenti.

(b) Discende dal carro trionfale, assistita da Neleo, che sarà sceso dal suo Cavallo, da Oronte, Medonte, ed Aspasia.

Perchè assicura al trono
La sua tranquillità .

Coro. Viva Artemisia viva
L'onor di nostra età ;
Sempre l' augusta Diva
Sacra per noi sarà .

Ar. Basta così miei fidi ; il vostro affetto
Non è ignoto al mio cor . Più che Regina ,
Voi lo sapete , vostra madre io sono ,
E per voi sol non m'è molesto il trono .
Di questo nuovo alloro
Ch'ora mi cinge il crin , voi siete (e chiamo
In testimonio il ciel) più cari assai
Al materno mio sen ; e questo braccio
Se pugnò valoroso e l'oste vinse ,
Vinse pe' i figli miei , che meta e segno
Sono de' miei trionfi , e del mio regno .

Ne. Sensi d'anima grande ! Il tuo valore .
„ Mia Regina fra l'armi
„ M'abbagliò mi sorprese ; ora dagli occhi
„ Lagrime di piacer mi strappa questo
„ Contrasto affettuoso
„ Tra i tuoi vassalli , e te . Vivi felice
„ Nata a regnar augusta Donna , e sia
„ Sempre la tua virtù la scorta mia .

Ar. Prode Nelèo , tu fosti
Il sostegno miglior del brando mio .
Per te i Rodiesi ingrati
Impallidir io vidi ;
Per te di Coò le numerose schiere
Eggitive mirai chiamar aita ,

Get--

Gettar la spada, ed implorar la vita.
 „ Amico generoso, infin ch'io viva,
 „ Avrò sempre presente:
 „ Ciò che per me facesti; e allor che lungi
 „ Sarai da questi lidi; allor che in seno
 „ Della tua patria, in mezzo a tuoi fedeli
 „ Sudditi regnerai,
 „ Sempre oggetto al mio cor grato sarai..
 „ Pensa intanto Nelèò,
 „ Che sempre in tua difesa
 „ S'armerà il regno mio; che in tuo soccorso
 „ Spargerò i miei tesori: e s'unqua avviene
 „ Ch' un incauto nemico i tuoi pretenda
 „ Sacri dritti turbar, libero chiedi
 „ E disponi di me, che in ogni evento,
 „ Artemisia sarà qual più ti piace
 „ Soldato in guerra, e consiglier in pace.

Ne. Tu Artemisia confondi:

Il tuo col mio valor; pur se il mio brandò,
 E il mio coraggio ad approvar discendi,
 Del tuo giudizio andrò superbo. In tanto
 Se udirò dalla reggia mia, che al fine
 Artemisia cedendo
 De' suoi sudditi ai voti,
 Uno sterile affetto
 Scacciato avrà dal petto; allor pensando
 Ch' ella darà al suo regno
 Un eroe successor del suo valore,
 Giubilerà tutto contento il core.

Or. Ah sì Regina: questo sol ti manca:
 De' popoli fedeli:

I voti a contentar.

Ar. Lo so, lo veggio.

Pure Oronte, Nelèo, benchè conosca,
Che questa pruova ancora

Di materna premura

Debba ai sudditi miei, scordar non posso

Che Mausolo adorai; nuove catene

O ribrezzo a incontrar, e i giorni miei

Da ogni laccio serbar salvi vorrei.

Ne. I tuoi lacci, o regina,

Fien di rose, mel credi. E chi potrebbe

Non adorar?...

Ar. Medonte, (a) allor che tutti

Mi parlano di nozze, e perchè mai

In silenzio tu resti?

Me. Il mio dover conosco. A me non lice

Mortal oscuro, e solo al mondo noto

Tua mercè, gran Regina,

Che ascoltar, e tacer.

Ar. Ma se chiamato

Fosti a spiegar i tuoi pensieri? (b)

Me. Allora

Umilmente direi: che alfin donasti

Colle lagrime tue, coi tuoi singulti,

Abbastanza alle ceneri adorate

Dell'estinto tuo sposo.

„ Direi, che per donar ora al tuo soglio,

„ Ai prieghi de' tuoi sudditi fedeli

„ Un successor, un figlio;

„ Uno

(a) Interrompendo Nelèo.

(b) Affettuosa.

„ Uno sposo real , ma di te degno

„ A parte dei chiamar di questo regno :

Ar. E ben ; giachè conformi

Sono i voti d'ogn'un , io vi prometto

Che del mio cor gl'arcani

Sincera in faccia ai Numi

Nel Tempio io svelerò . Colà fra poco

Tutti vi attendo ; onde da questo labbro

Esca del mio destino

Il decreto fatal ; e se fin' ora

Alla gloria del trono

Consacrai la mia vita ;

Alla pace di voi , sudditi amati ,

Consacrerò costante

Questo di un muto avel mio core amante. (a)

Coro. Viva Artemisia viva

L'onor di nostra età ;

Sempre l'augusta Diva

Sacra per noi sarà .

S C E N A III.

Nelèo Oronte .

Ne. **G**Razie ai Numi del ciel „ Vedremo
alfine

„ L'augusta donna più tranquilla in volto

„ Vedremo della Caria

„ Assicurato un successor al trono

„ Degno del suo valor. “ Ma dimmi Oronte,

Il mortal fortunato ,

Che la bella Artemisia

Innalzerà all'onor di suo consorte

Chi

(a) *Parte col seguito , che riprende il coro*

Chi mai sarà?

Or. Nelèo, fra mille ondeggia

Mutabili pensieri

Questa mia mente ogn'or „ Il tuo valore

„ Il grado tuo, le memorande imprese,

„ Che Artemisia osservò, che tu facesti

„ Per difender la Caria,

„ La sua glòria, il suo onor, esser dovrieno

„ Sproni alla scelta sua, „ pure Medonte!

Un uomo oscuro, ignoto,

Che avventurier quì venne . . .

Ne. Il ver tu dici. (a)

Ah! Che Medonte solo

M'ha rapito quel cor, pur troppo il veggio

„ E quando penso oh Dio!

„ Che d'un vile mortal per colpa io sono,

„ Negletto, disprezzato

„ Dal solo ben che adoro,

„ Mi confondo, mi perdo, e in un momento

„ Tutti nel seno mio gli affanni io sento. „

Or. Non t'avvilir Nelèo. „ La tua costanza

„ Opponi a suoi disprezzi; al suo rigore

„ La tenerezza tua. Non è alla fine

„ Artemisia crudel. I merti tuoi

„ Le son noti abbastanza.

„ Tenta, chi sa! Non cade

„ La quercia onor del bosco

„ Al primo colpo sol; ma se raddoppia

„ Il moto della scure

„ L'agricoltor con la robusta mano,

„ Al!

(a) *Interrompendolo con forza.*

„ Al continuo alternar resiste invano. “
Ne. Benchè poca speranza.

Alimenti il mio cor; pure non posso
 Abbandonar l'impresa. Ancor quell'alma

L'ultima volta almeno

Si tenti interessar. A lei si esponga

La gloria del suo nome,

Le passate sue imprese,

Il mio sangue, il suo onore, i meriti miei;

E se resiste... Ah se resiste allora

Da questa man trafitto

Cada Medonte la cagion funesta

Di quella che ò nel sen fiera tempesta;

Cadrà, lo giuro ai Numi,

Vittima del mio sdegno

Il mio rivale indegno,

Che strazia questo cor.

Per lui non ho più pace,

Odio la luce, e il giorno;

Hò mille furie intorno,

M'opprime il mio dolor. (a)

S C E N A IV.

Oronte solo.

Compatisco Nelè; ma non approvo;

Ch' ecceda nel furor. „ Alfin Medonte

„ Colpa non à se d'Artemisia in seno

„ Un incendio destò. Pur troppo, oh Dio!

„ Mille funesti eventi

„ Mi predice il mio cor. “ Attento io deggio

Ogni passo osservar, onde noa sia

Spel-

(a) *Parte Nelè.*

Spettacolo di morte, e di spavento
 Questa mia patria nel più bel momento. (b)

S C E N A V.

Appartamenti reali istoriati di pitture.

Artemisia, Aspasia.

Ar. **N**O, dolce Aspasia, ancor quieta non trovo

L'anima in questo sen. „ Ora mi parla

„ Nel profondo del cor l'ombra funesta

„ Di Mausolo adorato:

„ Ora del regno amato,

„ E de'sudditi miei mi parla al core

„ L'interesse la gloria, e lo splendore;

„ E quando sceglier voglio,

„ Infra dubj affannosi incerta pende

„ Così quest'alma oppressa,

„ Che cerca invan di penetrar se stessa. ⁶⁶

As. Fiero è il tuo caso; e pur, Regina, alfine
 Risolver dei.

Ar. Risolverò; ma credi,

Col nuovo sposo allato

Non passerò i miei dì men tetri e neri...

As. Ah nò, grande Artemisia,

Ciò non fia mai, mel credi. Il tuo dolore

Ceder dovrà all'amore. Alfin Nelèo...

Ar. „ Taci Aspasia crudel. Nelèo... Non posso...

„ Lasciami per pietà.

As. „ Nulla comprendo

„ Perchè mai di Neleo quando ti parlo

„ Più t'affanni e disperì? E' forse questo

„ Un

(b) *Parte.*

„ Un nome di dolor ? Forse ... „

Ar. T'accheta (a)

Dell'Alma mia gli arcani

Odi Aspasia, e deplora

Il caso mio dolente. Io fui finora

A Mausolo fedel. Or l'ombra amata.

Non à più del mio cor tutto l'affetto:

Avvampo, oh Dio! per un novello oggetto!

As. (Chi mai sarà?.. Forse ...) Regina al certo

Ciò mi sembra conforme

Ai voti della Caria.

Ar. Ascolta: ancora,

Tutto non sai... Medonte... (b)

As. Medonte!.. (c) e come... e quando...

Ar. Aspasia, indegno (d)

Forse dell'amor mio ti sembra? Ah tacì

Se ti sembra così: lusinga, o cara,

Quest'alma che lo adora.

As. (Oh me infelice!

Tutto è perduto alfin!) I suoi natali...

Ar. So che dirmi vorresti. (e) Amor crudele

Che non può sopra noi! Aspasia esigo

Una gran prova, o cara,

Dell'amicizia tua.

Va: di quell'alma tenta

L'interno penetrar. Parla: dimanda...

As.

(a) *Interrompendola.*

(b) *Con affanno.*

(c) *Interrompendola con sorpresa.*

(d) *Interrompendola vivamente.*

(e) *Interrompendola.*

As. T'ubbidirò (qual pena!)

Ar. Vannè o cara, e se m'ami

Cerca, Aspasia fedel, che men funesta... (a)

S C E N A VI.

Nelò, e le dette.

Ne. **A** Artemisia perdona: il piede arresta. (b)

Ar. **A** Prence che brami?

Ne. La tua reggia ingombra

De' primati uno stuol, che impaziente

Brama udir dal tuo labbro

La scelta d'uno sposo.

Ar. Il tempo ancora

Credimi, non è giunto. „ Io lo promisi,

„ Fedel l' eseguirò. Va rassicura,

„ Ti priego, i figli miei. Dì lor, che al Tempio

„ Verrò fra pochi istanti. “

Ne. E ben poss'io,

Adorata Regina,

Sperar che il tuo bel core...

Ar. Taci, (c) Neleo: non mi parlar d'amore.

Ne. Come! Che ascolto mai!

Dunque, Artemisia, il guiderdone è questo,

Che merita il mio cor, le imprese mie?

Dunque un altro godrà?.. Nò, non fia vero...

Ar. Basta... (d) troppo t'avanzi. In me rispetta

Il mio decoro, il grado mio..

Ne. Crudele!

Con-

(a) In atto di partire.

(b) Interrompendola, e parte subito Aspasia.

(c) Interrompendolo con forza.

(d) Interrompendolo con gravità.

Confuso... ed agitato...

Ar. E ancor tacer non vuoi?

Ne. Destin spietato!

Sappi... son io... che affanno!

Senti... mi perdo... oh Dio!

(Dirle vorrei ben mio,
Ma temo il suo rigor.)

Ar. E ben, perchè t'arresti?

Perchè mi guardi e fremi?

Ogn' un paventi e tremi

Parlandomi d'amor.

Ne. Bella Artemisia...

Ar. Taci.

Ne. Questo mio cor t'adora?

Ar. Nè taci, incauto, ancora?

Non curi il mio furor?

2. Numi chi vide mai

Ne. Più disperato ardor!

Ar. Più contrastato

Ne. Pensa, che alfin potrei;

D'un disprezzato affetto...

Ar. Come! minacci? Oh Dei!

L'ira mi bolle in petto,

Freme di rabbia il cor.

Ne. Dirle vorrei, ch'io moro,

Nè posso, oh Dio! parlar. (a)

Ar. Medonte, mio tesoro,

Non farmi, oh Dio! penar. (b)

2.

) A parte.

) A parte anche Artemisia.

a 2. Nomi chi vidde mai

Ne. Più disperato ardor!

Ar. contrastato *Partono.*

S C E N A VII.

Aspasia sola, indi Medonte.

As. **M**isera me! Non trovo
Benchè cerchi Medonte; e a lui non
posso

Meschina favellar! Che affanno! Oh Cielo!

Artemisia! Ah non sai

Quanto penoso sia

Il tuo cenno, il tuo amor all'alma mia.

Dover dire al caro oggetto

Io ti lascio, un'altra adora,

E' un tormento, che nel petto

Io lo sento — ma che invano

Cerca il labbro oh Dio! spiegar.

Voi che un crudo amor provate

Voi spiegate — il mio penar. (a)

Me. Cara Aspasia adorata,

Da me che vuoi? favella?

As. Ah mio conforto;

La Regina me misera prescioglie

Nuncia dell'amor suo. Pretende oh Dio

Che in suo favor ti parli.

Me. Stelle! Che intesi mai! Destin crudele

Che pretendi da me? La vita? Il sangue? Ar.

Ah sì: nel duolo atroce

Che l'alma mi divora,

E' pietoso se chiede,

Que-

(a) *In atto di partire s'incontra in Medonte* (d)

Questi miseri avanzi il fato mio;
Più speranza non è: morir degg'io.

As. Questo raffrena, o caro,
Tuo furor disperato, e dimmi intanto,
Che risponder le posso?

Me. Dolce Aspasia nol sò... Dille...

As. Che mai? (a)

Me. Che un infelice io son...

As. Medonte amato... (b)

Me. Lasciami, per pietà: son disperato!

Dille chi sei, chi sono:

Dille... Ma nò, ben mio...

Sappia, che avvampo oh Dio!

Solo per te d'amor.

Ferma... Che fai?... crudele!

Idolo mio t'arresta...

Ah che più rea tempesta

Io non provai finor! (c)

S C E N A VIII.

Aspasia, indi Artemisia.

As. **M**edonte, oh Dio! Medonte (d)

Così mi lascia? Oh me infelice! E come

Contenermi degg'io?... Ma oimè! Che miro!

Vien la Regina... Eterni Dei clementi

Assistetemi voi! Nel caso estremo

Per Medonte, per me pavento e tremo:

Ar. Dimmi Aspasia, al mio bene

B

Spie-

(a) Interrompendolo.

(b) Interrompendolo come sopra.

(c) Parte disperato.

(d) Chiamandolo con somma premura.

Spiegasti i sensi miei? Cara, che disse?

Che rispose? che pensa?

Che mai brama da me? t'affretta? oh Dio!

„ Forse sdegnà l' ingrato

„ D' Artemisia l' amor? Di questa mano

„ Forse l' offerta abborre? Ah dolce amica

„ Quest' anima agitata

„ O consola pietosa,

„ O sincera e crudel spargimi in seno

„ Di duol, di gelosia mortal veleno.

As. (Che le dirò!) Regina...

Grato agli affetti tuoi... Medonte, il sangue(a)

T' offre, e la vita sua... Ma...

Ar. Come! ardisce (b)

L' amor mio disprezzar forse l' indegno?

Forse?...

As. Toglalo il Ciel. (Numi pietosi

Assistetemi voi!)

Ar. Parla... finisci. (c)

As. Artemisia... Medonte (d)

Misero... e del suo stato...

Ar. Aspasia, non mentir. (e) Meco sincero

Il tuo labbro non è. Tu cerchi invano

Di nascondere al guardo

D' una Regina amante

Un non sò che d' incerto e di confuso

Che ti scuopro nel volto... Io non vorrei...

(a) Assai confusa.

(b) Interrompendola con tutta la forza.

(c) Con sommo affanno.

(d) Sempre confusa.

(e) Con maestosa risoluzione.

SCE-

P R I M O. 27
S C E N A IX.

Medonte, e le dette.

Me. (**M**isero me! che ascolto! (a)
Ah si; tutto si scuopra.) (b)

Adorata Regina, ai piedi tuoi (c)

Soffri che un uom, che tutto

Riconosce da te, grazie ti renda

De' novelli favori, e che...

Ar. Medonte (d)

Sorgi, e in quell'atto umile

Più non restar. T'amo, lo sai, nè credo

Che un mio fido mi voglia

Rendere per amor odio, e disprezzo:

Me. Io disprezzarti? Oh Dio! Perchè non posso

Strapparmi questo cor? Vedresti in esso...

Si vedresti, o Regina,

Gratitudine... amor...

Ar. Ma questo amore...

Me. E' l'amor il più puro. (e)

As. (Oh Dio! Che ascolto!)

T'assicura, Artemisia... (f)

Ar. Taci Aspasia, e Medonte

Lascia meco parlar: siegù... (g)

B 2

As.

a) *In disparte verso il fondo della scena.*

b) *Con risoluzione, e si avvanza verso Artem.*

c) *S'inginocchia.*

d) *Lo interrompe, e lo fa sorgere.*

e) *S'interrompono a vicende, ma con tutta la vivezza.*

f) *Affannatissima.*

g) *A Medonte.*

As. (Infelice!
Che mai dirle potrà? Tremo...)

Ar. T'affretta.

S C E N A X.

Oronte, e i detti.

Or. **D**onna eccelsa, nel Tempio ognun
t'aspetta;

E là tutti raccolti,
Molli di pianto il ciglio
Porgon per te, o Regina, ardenti voti
I tuoi sudditi al ciel fidi, e devoti.

Ar. Ebben verrò: tu intanto
Precedi i passi miei. (a)

As. (Misera me!)

Me. (Mi proteggete, oh Dei!)

Ar. Medonte, anima mia...

Caro... mi siegui... andiamo...

Vieni... ma incerto al suolo

Fissi le luci, e i tuoi singulti amari

Nascondere mi vuoi?

Forse... ma nò... non deggio

Dubitare di te... Pensieri infautti

Più non vi accolgo in sen... mi parli al core

Solo co'moti suoi clemente amore.

Andiam, t'aspetta un trono;

Vieni a regnar mio bene;

D'amor fra le catene

Deh vieni a respirar,

Ma tu sospiri ancora,

E non mi guardi almeno!

Alà (a)

(b)

(a) Si ritira Oronte in disparte;

Ah qual contrasto in seno
Mi desta il tuo penar!

Tergi le luci, o caro,
Vieni, che amor t'invita:
Idolo mio, mia vita
Deh vieni a respirar. (a)

S C E N A XL.

Oronte Solo

Sempre più mi confermo
Nel mio timor, nè ormai dubbio mi resta
Che d'Artemisia il seno
Arda tutto d'amor. Incesta, afflitta
S'agita, si dispera, e il sol Medonte
E l'infauusta cagion di un tanto affanno:
Ah che il fato crudele
Delle lagrime nostre
Non è contento ancor! Vicina è l'ora
Forse de' nostri mali. Andiam, si tenti
La patria liberar, e se a difesa
De lari, e della reggia
Vuol che sangue si versi il destin rio;
Numi, contento io son, spargasi il mio. (b)

B 3

SCE-

(a) Partonò tutti fuorchè Oronte. iv 212

(b) Parte.

Interno del magnifico Tempio di Giove.
 Un doppio ordine di colonne di porfido, che formano una rotonda, sostengono il maestoso edificio. L'ordine ne è tutto Ionico. Resta incrostatato di marmo negli intercolumnj, con alcune figure di basso rilievo, che rappresentano Giove cambiato in Toro: il ratto di Europa: il suo passaggio in Creta per mezzo il mare: gli amori di Leda, di Calisto, e di Danae: la nascita di Minerva ec. In mezzo al Tempio ara e simulacro del Nume. Da uno de' fianchi gran Trono Reale su cui ascender dee la Regina.

Artemisia, Neleo, Medonte, Aspasia, Oronte, seguito di Soldati Carj. Seguito di Soldati Jonj. Seguito delle Guardie di Medonte. Sommo Sacerdote del Tempio. Coro di Sacerdoti, e di Sacrificatori Grandi, e Satrapi del Regno. Soldati, Popolo. Viene Artemisia preceduta da un'allegria musica marziale, e quando si sono disposti tutti gli Attori, e le Comparse nei loro luoghi prestabiliti, s'avanza maestosamente fino alla metà della scena quasi dirimpetto al trono, e dice:

Ar. **O** Gn' un s'accheti, e ascolti.

Popoli della Caria

Che vi elegga un sovrano da me chiedete

E ben pronta son io : paghi sarete . (a)

Misera me ! Che miro !

S'oscura il dì : Tutto commosso ondeggia

Sotto le piante il suol : D'infauſta luce

Scorron ministri i subiti baleni .

Odo il fragor del tuono : Il capo augusto

Del Nume della Caria

D'insolito splendor tutto s'accende... (b)

Che mai sarà ? Nume pietà... perdono... (c)

Ne. Fuggasi . . .

Me. Dove mai !

Ar. Smarrita io sono . .

Coro. Gran Nume possente

Soccorso , pietà .

La terra vacilla ,

Il cielo minaccia ,

E tutto sfavilla .

De' folgori al lampo ;

Che alta , che scampo

Sperar si potrà ?

Gran Nume possente

Soccorso pietà .

B 4

Som-

(a) *S'incamina verso il trono, ma nel salire il primo gradino all'esplosione di un tuono intimorita s'arresta, e corre di bel nuovo smarrita in mezzo alla scena.*

(b) *Fra i tuoni, ed i lampi continui s'accende d'un vivo fuoco tutta la testa del Simulacro di Giove.*

(c) *Incaminandosi verso l'ara,*

Somme Sacerdote, Artemisia, Neleo;
e Medonte. (a)

4. Ritorna placido
Il cielo irato,
Cessan le folgori
Tutto è calmato.
Respira l'anima
Un dolce ardor,

Ar. Tutto è tranquillo alfin. Tuonò a sinistra:
È propizio l'augurio (b). Or dunque udite
Tutti la scelta mia. La Caria vuole
Al mio fianco un Sovran, cui di virtude
Cinga sempre il fulgor la bella fronte.
Se tale il brama: è scelto; egli è Medonte. (c)

Ne. Come Medonte?

Me. Oh! Stelle!

Ne. Perfida sorte ingrata,
Questa mercè spietata
Tu rendi a un fido cor?

Ar. Basta Neleo... T'accheta...
Lasciami in pace, oh Dio!

Me-

(a) Terminato il Coro principale s'incomincia un poco alla volta a rasserenare la tempesta, la quale termina con lo scoppio di un lampo, e di un tuono che si vede a sinistra. Tace tutta l'orchestra, ed incominciano i soli quattro Attori a cantare il loro Coro.

(b) Monta sul Trono assistita da Neleo, Medonte, Aspasia, ed Oronte.

(c) Discende dal Trono.

Medonte, Idolo mio
Vieni mio dolce amor.

Me. Misero in questo stato
Tutto agitato io sono
Fra lo splendor del trono,
E il mio funesto ardor.

Ne. Questo de' miei sudori... (a)

Ar. T'accheta... (b) Ah, sposo amato! (c)

Ne. Per me que' verdi allori... (d)

Ar. Basta... Non parli, ingrato?

Me. Parlar vorrei, ma temo
L'insano suo furor.

Ne. Incerto ondeggio, e m'agito

Me. ^{a3} Incerto ondeggio, e m'agito

Ar. Incerto ondeggia, e s'agita

Ne. ^{a2} Nè mi risolvo ancor.

Ar. Nè si risolve ancor.

a 3. Oh Dio! Che affanno io sento!!
Che fiero istante è questo!
Funesto — è il mio dolor.

Ne. Indegno se non parti
Io ti farò tremar. (e)

B. 5.

Co.

(a) Quasi minacciando.

(b) Con risoluzione.

(c) A Medonte con affetto.

(d) Come sopra.

(e) A Medonte. Questi due versi debbono
esser pronunciati da Neleo dal fondo del-
la scena, dove si sarà incaminato a poco

a Po.

- Coro Si, ti farà tremar.
 Me. Ah! che confuso io sono,
 E in mezzo a tante pene
 Mi sento il cor mancar.
 Coro Si sente il cor mancar. (a)
 Ar. Nelèo... Medonte... fermati...
 Ah! che partì il mio bene,
 Mi sento il cor dividere,
 Mi sento lacerar.
 Coro Crudele amor quell'anima
 Lascia di tormentar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

*a poco al terminar della stretta del ter-
 zetto. E quando il coro avrà fatta la
 repubblica dell'ultimo verso se ne partirà.*

(a) *Parte il Coro con Medonte.*

A T T O ³⁵ II.

S C E N A I.

Appartamenti reali istoriati di pitture.

Aspasia, indi Torebo.

ME infelice! m'aggiro
E in qual parte nol so.,, Dacchè il mio core
,, Mi strappò la Regina
,, Colla scelta fatal... smarrita... oppressa
,, In tutto leggo, oh Dio!
,, La perdita crudel dell'idol mio.
,, Medonte... anima mia. “

To. Perdon ti chieggo
Se in questi luoghi augusti
Ardito il passo innoltro.
Scusami per pietà: straniero io sono.??

As. E qual desio ti muove?...

To. In cerca io vado
D'un mio figlio infelice.,, In questa reggia
,, Esser dovria, se della fama invano
,, Il rumor non parlò. “

As. Come si appella?

To. Medonte.

As. La sua età?

To. Di poco eccede
Quattro lustri, o signora?

As. (E' questi, oh Cielo!

Al certo il genitor del caro bene.)

Dimmi straniero ; e come

Questo figlio perdesti ?

To. Lunga è la storia , e a questo cor funesta ;

Pur t'obbedisco. I giorni miei . . .

As. T'arresta .

Non fora in questo luogo

Prudenza il favellar. ,, Più che non credi

,, M'interessi , buon vecchio . “

Andiam ; ma intanto . . .

Sappi per tuo conforto ,

Quel Medonte che cerchi è in questo luogo ,

Vieni , mi siegui , e lo vedrai fra poco. (a)

To. Grazie o Numi del ciel ! Grazie vi rendo

Se a' miei paterni amplessi ,

Ridonate pietosi il figlio mio !

Ora contento io son : sperar poss'io

,, Pria ch'ia eterno sonno

,, Chiudansi gl'occhi miei ,

,, Di riveder fra queste braccia ancora

,, La tenera mia figlia , che smarrita

,, Pianse fin'ora , e ricercò gemente

,, Un padre afflitto , un mesto vecchio , al gente.

E' cessato alla fine il tormento ,

Il mio core di gioja è ripieno :

Ride il mar , ed è il cielo sereno ,

Non mi sento più l'alma agitar .

Son qual nave balzata fra l'onde ,

Sol se penso alla figlia smarrita ;

Ma se il fato a miei voti risponde

Posso, tutto tranquillo sperar. (a)

(a) Parte .

SCE-

S C E N A II.

Grand'atrio del Tempio di Venere.

Artemisia, Oronte, indi Medonte.

Viene Artemisia con numeroso seguito di damigelle, di soldati, di satrapi, di grandi del regno, e di popolo. Ella è pomposamente vestita da Regina, e s'avanza sulla scena al suono di una maestosa sinfonia esprime la letizia delle vicine nozze. Le porte del tempio sono chiuse, ma pendono dalle imposte gran ghirlande di fiori. Si veggono da una parte e dall'altra della facciata molte vittime pronte pei sacrificj coi loro rispettivi sacrificatori. I sacerdoti di Venere restano immobili sulla gran scalinata ad attendere gl'ordini di Artemisia.

Ar. **O** Là: tutto sia pronto. Ardenti l'are,
Le vittime svenate. (a) A un cenno mio
Aprasi il tempio, e fra gl'evviva e i canti
Si compia il sacro rito;
E all'amato Medonte
Cinga il serto real la bella fronte:
Ma perchè tarda? e all'amor mio rapisce
Questi lieti momenti? Oronte vanne...
Affretta i passi suoi... Di a quell'ingrato
Che del mio cor le pene...

Or.

(a) Partono due Sacerdoti, e varj Sacrificatori colle vittime.

Or. Eccolo, o mia Regina. Egli a te viene. (a)

Me. Artemisia, perdona . . .

Ar. Allor che tutti (b)

Bramano impazienti

Di vederti innalzato al grado eccelso

Di mio sposo e sovrano . . .

Tu neghittoso in quest'istanti oh Dio!

Crudelmente t'involi al guardo mio?

Me. Adorata Artemisia, i tuoi favori,
Sono di un peso tal, che questo core..(c)

Tremante . . . „ desolato . . .

„ Vede la gloria tua . . . vede il decoro.

„ Della real maestà che ti circonda . . .

„ Vede ch'io sono . . . oh stelle!

„ Di tante grazie indegno . . . e che potrei . . .

„ Misero . . . ignoto . . . oscuro . . . “

Ar. Ah taci, e in questi

Pensieri ingrati i preziosi istanti

Deh non si perda invano. Andiam. Al

Tempio,

Sì tutti andiam, (d) e questo giorno sia

Lieto per voi, per me. La Caria legga

Nel propizio Imeneo

D'Artemisia e Medonte

Quella felicità, che le destina

Alfin placato il ciel.

SCE-

(a) *Interrompendola, e ritornando dalle quinte verso le quali erasi incaminato.*

(b) *Interrompendolo.*

(c) *Molto confuso.*

(d) *Verso il Popolo.*

Aspasia, e detti.

As. Pietà o Regina. (a)

Me. (Misero me! Che veggo! Ah dove mai Nascondermi poss' io!)

Ar. Come! che brami?

Bella Aspasia, che vuoi? (b)

As. Lasciami, eccelsa donna, ai piedi tuoi.

„ Allorchè m' imponesti

„ Di parlare al tuo bene. . .

„ Dal timor sopraffatta

„ T'ingannai, mia Regina, e questro labbro

„ Schiuder non seppi al ver. Ma in questo istante

„ Che giunti i mali miei sono all'estremo, “

Gelo . . . pavento . . . tremo . . .

Ma ti confesso oh Dio!

Che Medonte . . . Che Aspasia . . .

Seguendo un casto ardore

Si giuraro a vicenda eterno amore.

Ar. Che intesi sommi Dei! empia! crudele;

Parla?.. Ma nò: t'invola agl'occhi miei!

Troppo nell'ascoltarti io soffrirei. (c)

Me. Oh me infelice!

Ar. Ingrato!

Che mai facesti? E' questa la mercede,

Dimmi crudel, che meritar dovea

D'Artemisia l'amor?

Me.

(a) Viene precipitosamente, e s'inginocchia.

(b) Volendola rialzare.

(c) Parte Aspasia estremamente confusa.

Me. Perdona . . . Oh stelle! . . .

Alla tua mano augusta

Come potea Medonte.

Temerario aspirar? Ah tu non sai

Quale or mi parla in petto . . .

Ar. Ah taci, e all'alma mia

Nuove pene risorgmia... Io sento... Oh Dio!..

Che barbaro dolor!

Me. Che affanno è il mio!

Ar. Ah se perdo il caro bene

Per l'affanno io morirò!

Me. Sono in braccio a mille pene

Pace, oh Dio! Sperar non sò!

Dunque addio . . .

Ar. T'arresta . . . senti . . .

Che dir vuoi?

Me. Son disperato . . .

a 2. Ah che il core in questo stato

Palpitando in sen mi va. (a)

S C E N A IV.

Oronte solo.

CHe intesi! che ascoltai! Caria infelice

Qual ti minaccia il fato

Misera sorte ancor! Son desolato.

Se il furor di vento irato

Preme un legno in mezzo all'onde,

Si smarrisce, si confonde.

Il nocchiero al suo furor . . .

E infelice perde invano

La fatica, l'opra, e l'arte,

Che

(a) *Partono.*

Che soffiando ognor insano
 Tutto spezza e vele, e sarte
 L'empio vento vincitor. (a)

S C E N A V.

Medonte, e Torebo.

To. **C**Aro figlio mi narra
 Di tue vicende il resto.
 „ Dicesti già, che un bell'ardor di gloria
 „ T'indusse a disertar dall'infelice
 „ Patrio tugurio, e me lasciasti oh Dio!
 „ Ad aspettarti invan.

Me. Del Monte Tauro
 Presi la via. „ Peregrinando vidi
 „ Molte città, molti deserti, e molti
 „ Per costume, e valore
 „ Popoli differenti. In Rodi alfine
 „ Per più lune passai
 „ Una vita infelice, e allor che intesi
 „ D'Artemisia il valor; le chiare gesta;
 „ Che sorpreser la Grecia; “ a questi lidi
 Misero venni. Alla Regina offersi
 La mia vita, il mio sangue.

„ M'accolse generosa,
 „ M'onorò, mi distinse; il braccio mio
 „ Non indarno adoprò! del mio coraggio,
 „ Della mia fedeltà non dubbie prove
 „ Le diedi in mille incontri. “ Ella cortese
 Premiar mi seppe, sollevar mi volle
 A grado illustre, e sua mercè qui sono
 Ministro addetto allo splendor del trono.

To,

(a) *Parte:*

To. Grazie ti rendo o Ciel! Cominci alfine
Ad ascoltar pietoso i voti miei.

Me. Solo con me siete inclementi o Dei!

To. Ma dimmi, che ti affanna?

„ Dolce di questo cor pegno adorato,

„ Qual mai cagion funesta

„ Amareggia i tuoi giorni? “

Me. Ah padre mio!

M'ama Artemisia, e sollevar vorrebbe

Un misero mortale

Di sue nozze al fulgor.

To. Che ascolto! oh caso!

In cui de' numi adoro

L'infinita bontà . . .

Me. Padre . . . e fia vero?

Approveresti . . .

To. Ah lascia . . .

Lascia, Prence, che umile

Mi prostri a piedi tuoi . . . (a)

Me. Che fai! Torebo! . . .

Amato padre . . . Ah stelle . . .

Alzati per pietà . . . (b) Parla . . . finisci . . .

Tenero figlio io son . . .

To. Nò, tal non sei . . . (c)

„ Taci per poco, e ascolta i detti miei.

„ Allor che Giro col furor dell'armi

„ Minacciava di Cresò

„ La reggia e il trono; il misero monarca

„ A

(a) *S'inginocchia piangendo.*

(b) *Lo rialza.*

(c) *Interrompendolo.*

„ A se mi chiama, e prendi,
 „ Prendi questi (mi dice) amati pegni
 „ Del mio paterno cor . Ignoti a tutti
 „ Gli custodisci entrambi :
 „ E se avvien mai che un dì sia men funesta
 „ La sorte lor , tieni : descritti sono
 „ In questi fogli i loro dritti al trono . (a)

Me. „ Misero padre , oh Dio !

„ Mi fa pietà .

To. „ Carco de' suoi tesori

„ Parto allora , e piangendo

„ Abbandono la reggia , e il suo natio ;

„ Nel sen d'annoso bosco ,

„ Che dividea le numerose schiere

„ Di Ciro vincitor , giungo , e mi trovo

„ Cinto d'armi , e d'armati .

Me. „ Che mai facesti allora ?

To. „ Timoroso m'inselvo :

„ Una smarrita donna

„ Fra quelle piante io trovo : a lei consegnò

„ La metà del mio incarco ; e uniti andiamo

„ Lunga pezza così ; ma quando io credo

„ Terminato il periglio

„ Risorge a destra un militar bisbiglio :

Me. „ Cielo ! mi fai tremar . Siegui Torebo .

To. „ Fuggo , e tra l'ombre del notturno orrore

„ Perdo di vista oh Dio !

„ Colei che divideva il peso mio ;

„ La cerco disperato ;

„ Affannato la chiamo ,

„ Ma

(a) Cava alcune pergamene .

„ Ma tutto invan: Così la cara figlia
 „ Di Cresò, del mio Re, da me divide
 „ Il barbaro destin.

Me. „ Che strano evento!

To. „ Col caro figlio, allora,
 „ Che il Cielo mi serbò!.. Misero... Incerto...?
 „ Erro lunga stagione; ma di Cilicia
 „ Mi fermo alfin nelle contrade amiche:
 „ Là in rustico soggiorno
 „ Vivo tranquillo infino allor, che Aliate
 „ (E tu Prence sei quel) soffrendo a forza
 „ L'ozio campestre, ed avvampando tutto
 „ Di bellico furor, fugge, e mi lascia
 „ Abbandonato e solo
 „ A sospirar fra le amarezze, e il duolo. ^(a)

Me. Che mi narri Torebo!

To. Questo labbro

Prence non mente; e in questi fogli... (a)

Me. Un sogno

Mi sembra ancora un così strano evento.

To. Il dubitarne è vano. Or dimmi Aliate,
 Se Artemisia ti adora,
 Forse non vedi in questo amore espressa
 La clemenza del Ciel? Sì, vi ringrazio
 Benefiche Deità, e umil la fronte
 Fiego al vostro voler!

S C E N A VI.

Aspasia, e i detti.

As. Fuggi Medonte.

Me. F Dove Aspasia?

As.

(a) Gli esibisce la pergamene.

As. Nelèo

Pien di rabbia ti cerca; e nel tuo sangue
Giura di vendicare i torti suoi . . .

Caro fuggi, se m'ami . . .

Me. Aspasia, e credi

Così vile Medonte,

Che tema il suo furor? Lascia ch'io vada,

E scorgerai che invano

Non pende questo acciar dal fianco mio.

As. Fermati per pietà . . . (a)

To. Che veggio oh Dio!

Aspasia, il ver mi narra,

Questa gemma real, che la tua destra (b)

Tanto risplender fa, donde l'avesti?

As. Da quella donna istessa

Cui diero in cura i Numi i giorni miei;

Detto mi fu, che da ceruleo nastro

Qual segnale pendea . . .

To. Forse dal destro braccio, (c) in cui vermiglie

Natura ti stampò profonde note?

As. Il ver tu dici . . .

To. Ah vieni (d)

El-

(a) *Nell' afferrare Medonte per trattenerlo
Torebo le scuopre in dito una gemma.*

(b) *L'afferra per la mano ed esamina atten-
tamente una gemma, che tiene Aspasia
nel dito.*

(c) *Interrompendola con vivezza.*

(d) *Interrompendola, va per abbracciarla,
ma poi richiamandosi si ferma e si getta
in ginocchio.*

Elvira, a questo sen... Ma nò, perdona
Principessa, degg' io... (a)

As. Sorgi...

Me. Che fai?

To. Sieguimi, oh giusto Ciel! tutto saprai. (b)

S C E N A VII.

Grand' Atrio terreno del Palazzo Reale.

Nelèo con numeroso seguito di soldati tutti
pronti alla partenza. Indi Medonte.

Ne. **E**Comi giunto al colmo (ne
Delle sventure mie. (c) Partir convie-
Se l'adorato bene

Più non cura il mio amor. Partasi...oh Cielo!

E Artemisia...E Medonte...(d) Ah nò...si resti,

E per l'ultima volta

M'oda ancora l'ingrata. (e)

Tutto si tenti... oh numi!

Qual m'infondete mai

Dolce lusinga in sen! Deh! voi pietosi

Fate che i miei sospiri

Destin nel suo bel core

Sensi almen di pietà se non d'amore;

Un lusinghiero affetto

Sento che al cor mi dice:

Spera, sarai felice

Vicino al caro ben.

Ma

(a) Vuole inginocchiarsi.

(b) Partono.

(c) Afflittissimo, e sommamente pensieroso.

(d) Confuso assai, ed agitato.

(e) Rasserenandosi un poco alla volta.

Ma chi veggo! (a) è Medonte. Ah che
di sdegno

Sento accendermi il cor!

Me. Prence... Nelèo.

Ne. Che pretendi da me? Vuoi dirmi forse

Che Artemisia t'adora,

E che pensa innalzarti

All'alto onor del trono?

Io così vil non sono

Di tollerare in pace i torti miei...

Vanne perciò, e rifiuta

Gl'immeritati onori,

O altrimenti paventa i miei furori.

Me. Neleo, mal mi conosci, (b) e cerchi invano

Tentarmi di viltà. De' tuoi consigli

Questo mio cor diffida,

E de' furori tuoi lascia ch'io rida.

Ne. Temerario, fra poco

Non parlerai così.

Me. Fra poco forse

Tremare ti farò.

Ne. Vile...

Me. Raffrena

Gl'ingiuriosi accenti, o questo braccio...

Me. Come!... (c)

Ne. Basta, t'accheta. Io qui non deggio

Più garrire con te. Vedrai che un vile

Qual

(a) Vedendo venire Medonte tutto si conturba.

(b) Placidamente, ma con maestà.

(c) S'interrompono vicendevolmente ma tutto
debb'essere detto con una massima celerità.

Qual mi credi, non son ; che posso e voglio
Farti pentir del tuo feroce orgoglio .

Vedrai , fra pochi istanti ,
Che così vil non sono ;
Mi chiederai perdono
Tutto pentito allor .

Ne. Folle ! Non vedi ancora
Qual rio destin t'aspetta :
Trema di mia vendetta ,
Trema del mio furor .

A 2. D'ira mi sento accendere ,
Più non mi sò frenar .

Ne. Risolvi , o quì ti sveno .

Me. Non temo un folle ardore .

Ne. Cedimi almen quel core .

Me. Nò , non lo puoi sperar .

A 2. D'ira mi sento accendere
Più non mi sò frenar .

Ne. E ben ti sfido , indegno ,
A singolar cimento .

Me. Si vada : io non pavento :
Tu non mi fai tremar .

A 2. (Rabbia ... furor ... dispetto ...
Ah che non sò frenarmi !)
Andiam : all' armi all' armi ;
Non ti potrai salvar . (a)

SCE-

(a) Partono precipitosamente, con le spade
sguainate.

S C E N A VIII.

Oronte, indi Aspasia, e Torebo da diverse parti.

Or. **F**ermate... (a) Oh Ciel!..

As. **F** Oronte... (b)

To. Affannato ti miro! Ah qual ingrata
Cagion del tuo dolore...

Or. Andiam... Medonte... (c)

Neleo... di rabbia accesi...

As. Eterni Dei!

To. Come?..

Or. Non più: seguite i passi miei: (d)

S C E N A Ultima.

Gran piazza d' Alicarnasso, come nell' atto
primo. In mezzo alla scena piccolo
Tempietto Monoptero di Venere.
Il mausoleo scuopresi nella
sua maestà.

*Viene Artemisia dalla parte opposta del gran
Mausoleo accompagnata da lugubre stuolo
di Damigelle, che in distanza timorose la
sieguono. Indi uno alla volta tutti. Al
suono di una mesta sinfonia esce piensie-
rosa la Regina, terminata la quale le Da-
migelle cantano il seguente.*

C

Co-

(a) *Và verso la scena per dove partirono
Neleo, e Medonte.*

(b) *Lo dimanda con affanno;*

(c) *Confuso assai.*

(d) *Partono.*

Coro

Della Regina il pianto
Tergi crudele Amore,
Ti muova il suo dolore,
Abbi di noi pietà. (a)

Ar. Qual mi trattiene il passo (b)

Improvviso terror!... la morte io cerco
E questo piè vacilla
Mentre a lei m'avvicino... Ah nò: degg'io
Solo la vita odiar... (c) Ma voi piangete
Vili... coraggio... In mezzo al duolo atroce
Che l'alma mi divora,
Imparate da me come si muora...
Vadasi alfin (d)... Ma quale

Da

(a) *Mentre starà cantando il Coro, Artemisia Ar.*
immersa ne' propri pensieri, dopo di aver
passeggiato il teatro fuori di se, si ap- Cor
poggerà sopra una delle quinte con la
testa e la mano in atto della massima de Ar.
solazione. Terminato il Coro incaminan-
dosi quasi macchinalmente verso lo scoglio
e non trovando obbediente il passo, e di Ar.
mostrando il massimo terrore per la morte
vicina, ritornerà sulla scena, ed inco
mincerà il suo recitativo.

(b) *Con risoluzione.*

(c) *Accorgendosi che piangono smarrite (b)*
Damigelle del suo seguito. (c)

(d) *S'incamina precipitosamente di bel nuovo (d)*
verso lo scoglio, ma vedendo il Mausoleo
inorridita in faccia a quello si arresta (e)
qua

Da quella fredda tomba
 Tetra immagine io veggio
 Minacciosa venir! Fermati... Io tremo...
 Ombra del caro sposo
 Fermati, per pietà... Son tua, m'attendi...
 Teco sarò... Non dubitar... Oh Dio!
 Ah ch'io deliro (a)... che destin crudele! (b)
 Tutto ho perduto; e nell'estremo affanno
 Altro non mi lasciar, nemici i Dei
 Chè di compir fremendo i giorni miei. (c)
 Ah che la morte io veggio

Fiera girarmi intorno.

Coro L'alma nel tetro orrore
 Odia la luce, e il giorno.

Ar. Perchè mi lasci Amore
 In seno -- al mio dolor!

Coro Il Cielo avesse almeno
 Pietà del suo dolor!

Ar. Ma si vada, si corra allo scoglio (d)
 Tutti di Dentro.

Viva sempre di Caria l'onore.

Ar. Qual ascolto improvviso rumore! (e)
 C. 2 Ne.

quasi fuori di se, spaventata, e nel massimo abbattimento.

(a) Ritornando in se stessa.

(b) Disperatissima.

(c) Con tutta la forza.

(d) Corre precipitosamente sopra lo scoglio,
 e poi si ferma di bel nuovo sentendo il
 Coro dentro la scena.

(e) Ritorna sulla scena.

- Ne.* Artemisia
Me. Regina . . . t'arresta . . . ?
Ar. Ah crudeli , fuggite , tacete (a)
Ne. Prendi . . . Leggi ; e la pena funesta . (b)
Tutti Questo foglio ti possa calmar .
Ar. Tu sei di Cresò il figlio ! (c)
 E' tua germana Elvira ?
 Ah questo cor respira
 Solo d' un dolce ardor :
As. „ Come ! Neleo ! Sei tu ? Non ti ravviso
 „ Il tuo furor ! Le smanie tue . . .
Ne „ Regina
 „ Cangia il saggio pensier , se cangia il fato
 „ De' suoi casi il tenor . Al vil Medonte
 „ Ceder senza viltà la regia mano
 „ Non potea d' Artemisia . . . Al degno Aliate
 „ Cui rapì crudelmente
 „ Un Trono il rio destin viltà saria
 „ Di contrastar , ciò , che il destino istesso
 „ Vuol , colle nozze tue , rendergli adesso .
Me. „ Generoso , Nelèo . . .
Ne. „ Taci , son giusto ,
 „ Non generoso , e se il dover , l' onore
 „ Ora mi parla in sen ; se l' alma oppressa
 „ Da un amor disperato , il freno ascolta
 „ Della sola ragion ; altro non chiedo
 „ Per compenso da te , che mi perdoni
 „ Il .

(a) *Con orrore .*(b) *Le dà i fogli .*(c) *A Medonte dopo di aver letti i fogli .*

„ Il furor, che m'accese, e l'odio antico. (a)

Me. „ Vieni al mio sen, o virtuoso amico.

Ne. „ Dunque più non si tardi; e mentre il cielo

„ Propizio arride all'Imeneo felice: -

„ Donna real, permetti

„ Che in così lieto istante

„ T'offra l'amico... Aliate...

As. „ Il mio germano.

Ar. „ Ah si: contenta io son: ecco la mano. (b)

Coro Diradata è la procella,

Ride il Ciel s'increspa l'onda,

E tra i fior; tra fronda, e fronda

Sento l'aura sussurrar.

Artemisia, Neleo, Medonte.

Ah che solo in tal momento

Del piacer le voci io sento,

E el seno il core amante

Può tranquillo respirar.

Ar. Ah qual gioja in tale istante

Viene l'alma a consolar.

Tutti Scendi pur dal cielo Imene

In sì fausto, e lieto giorno,

E risponda l'eco intorno

Al piacer del nostro cor.

F I N E.

C 3

NO

(a) Si abbracciano.

(b) Porge la mano a Medonte: Egli affettuosamente bacia, e pieni di giubilo, tutti cantano il Coro seguente.

NOTA DE' BALLERINI.

Direttore, e Compositore de' Balli.

Il Signor Gaspare Ronzi.

*Primi Ballerini serj, assoluti, e primi di mezzo.
carattere assoluti.*

Sig. Gaspare Ronzi. Sig. Carolina Pitrot.

Primi Grotteschi a vicenda.

Sig. Marianna Vanzulli. | Sig. Rosa de Stefani.

Sig. Gio: Co- | Sig. Pasquale | Sig. Francesco
dacci. | Albertini. | Bonardi.*Primi Ballerini di mezzo carattere.*Sig. Gaetana Vezzoli. | Sig. Francesca Parazzi. (a)
Sig. Andrea Massai. | Sig. Angelo Tinti.*Ballerino per le parti.*

Il sudetto Sig. Tinti.

Da Amorino.

Sig. Vincenzino Fago.

Con numero 32. Figuranti.

MU-

(a) *Per questa sola prima Opera.*

Nel Primo Ballo.

Reggia di Giove.

Vasta Campagna. Il mare si vede di prospetto.

Gabinetto di Teti. Questo rappresenta uno scoglio artificiosamente incavato, ornato di conchiglie di coralli, di madriperle, e d'altre marine produzioni. Sottà nel mezzo con ricco strato di porpora.

Orrida campagna di due soli lati con un prospetto, che indica l'orrore del luogo fra scogli, e boscaglie tetre, ed oscure.

Olimpo.

Nel Secondo Ballo.

Accampamenti.

Campagna con due oase rurali, una delle quali con finestra praticabile: poco distante un pozzo con girello, e fune.

Accampamenti con padiglioni.

PRIMO BALLO
LE NOZZE DI PELEO, E TETI

Ballo pantomimico

D'invenzione, e direzione

DEL SIG. GASPARE RONZI,

Direttore, e compositore di balli.

ARGOMENTO.

LA nota gelosia di Giunone avrebbe suscitato nel cielo mille soggetti di patenti divisioni, e sconcerti, quando il padre de' numi restò sorpreso dall'incantesimo della bellissima Teti, se il destino effinti non avesse nel core di Giove gli scemi terribili di una nascente passione. Non è di questo argomento il seguire le minute descrizioni, che la greca superstizione ci lasciò registrate negli annali dell'antico politeismo sovra questo punto ragguardevole di mitologia. Noi passeggeremo rapidamente soltanto su i punti cardinali, che ne costituiscono l'inviluppo, onde presentare ai leggitori i dati su i quali il ballo da noi immaginato si raggira.

Giove innamorato di Tetide si mette sott'occhio il libro del destino. Legge che la sua bella condur doveva in isposo un mortale, e che dal nodo suo lunga catena d'eroi dovea discendere per aggiugnere lustro novello al genere umano. Alla lettura di questi presagi, sacrifica il benefico nume alla felicità de' mortali la propria passione. Chiama quindi Amore, e gli prescrive di scegliere il più vago fra gli uomini, onde formasse la suprema felicità di

Te-

Teti. Obbedisce il figlio di Venere, ed è sul momento prescelto il figlio del Re Tessalo, il vaghissimo giovanetto Pelèo. Lo vede appena Teti, e subito se ne invaghisce; osserva Pelèo all'incontro la bella Diva, e sente suscitarsegli in seno un incendio divoratore.

Mentre però s' idolatrano a vicenda, un sogno fatale, che colpisce improvvisamente l' innamorata Teti, intorbida la loro felicità, e mette in pericolo le decretate nozze. Giove a tutto ripara. Assicura la bella Dea, che del suo seno sarebbe uscito un Achille. A questo annuncio ella si conforta; richiama nel seno la raffreddata passione, e rende la calma al disperato Pelèo. Già vicino è il momento da celebrarsi gli sponsali: Giove per rendergli più solenni, vuole che nelle supreme sedi dell' Olimpo si facciano. Mentre però a tale oggetto tutti gli Dei si raggunano, d' improvviso comparisce il genio di Partenope, che fra numeroso stuolo di Ninfe del Sebeto, e dell' Istro porta in trionfo le immagini degli Sposi Augusti Francesco Borbone Principe Ereditario, e Maria Clementina d' Austria abbozzate per mano del benefico destino. Alla loro vista Giove, e le altre Divinità restano abbagliate, e sorprese, ma riavendosi tutti, e col pensiero i secoli percorrendo, a la futura gloria di questi due Sposi considerando, per volere del Re de' Numi, si festeggia da tutti il futuro reale faustissimo connubio.

Ecco l' argomento su cui s' aggirano le prime fatiche dell' umile compositore, il quale niente più si desidera che d' ottenere il compatimento generoso del culto pubblico, il quale può solamente colla sua bontà, che invoca, dar risalto alla mediocrità de' suoi talenti, e risvegliare la propria attività, che divotamente, e con espressione d' animo gli consacra.

GIOVE

Sig. Angelo Tinti.

GIUNONE

Sig. Gaetana Vezzoli.

VENERE

Sig. Francesca Parazzi.

DIANA

Sig. Rosa de Stefani.

MARTE

Sig. Andrea Massai.

ERCOLE

Sig. Gio: Codacci.

MERCURIO

Sig. Francesco Bonardi.

CUPIDO

Sig. Vincenzino Fago.

NEREO

Sig. Pasquale Albertini.

TETIDE

Sig. Carolina Pitrot.

PELEO

Sig. Gaspare Ronzi.

GENIO DI PARTENOPE

Sig. Marianna Vanzulli.

PALLADE

CERERE

NETTUNO

IRIDE

ETERNITA*

FAMA.

Ninfe del Sebeto.

Ninfe del Danubio.

Schiere di Grazie, di Ore, e di Amorini.

Damigelle di Tetide.

Seguito di Peleo.

ATTO PRIMO.

Reggia di Giove.

Giove è assiso in Trono, e tutte le Divinità gli fanno corona. Fra queste grandeggia la bella Teti, che interessa il core del Re de' Numi. Amore sempre maligno sta seduto appiedi del soglio, e fomenta con barbara compiacenza l'incendio nascente. Giove non può più frenarsi, scende dal Trono ed alla vaga Diva del mare tenero s'avvicina. Venere si compiace de' trionfi della sua prole, mentre Giunone oppressa dalla gelosia cerca con maniere risolte di troncare l'affetto nascente. Invano Giove colla sua autorità, e con grave sopracciglio la guarda, che i suoi furori accrescono la gelosia della sposa, e sorella del tonante, e già è vicina a scoppiare una fiera tempesta, quando tutti i Numi per ripararla opportunamente vi si frappongono. Non si piega però alle loro preghiere la furibonda Diva, e Giove non può frenare il proprio risentimento. Accorrono Minerva, e Teti per interceder favore. Ne riescono felicemente. Giove assicura Giunone, che seppellirà in un'eterno oblio ogni rancore. Ella lo ringrazia, ma con una simulata tranquillità. Questa pace commecchè effimera ella siasi, e vacillante, dà occasione allo intrecciarsi di allegra danza, nella quale lo stesso Giove frammischiarsi a richiesta di Teti cui dà contrasegni non dubbj di parzialità, e di premura. Mentre si danza, porta Mercurio l'avviso, che il fatidico Nerèo vuole presentarsi al Trono di Giove, e resta esaudito. Si presenta l'algoso Nume, e spiegando l'inesorabile libro del fato, significa a tutti, che Teti sposa esser dovea d'un mortale. Chiede a Giove che solleciti il decretato Imeneo da cui surger dee chiara stirpe d'Eroi. A questo avviso Giove, e Teti si turbano, mentre Giunone a parte respira. Il Padre de' Numi cerca di confortar la sua bella, ed ordina a Cupido di prescieglier il più bello fra

gli

gli uomini, onde farlo suo sposo. Ubbidisce il barbaro fanciullo, e parte sollecito. Ad onta di tutto questo, non può Teti restare tranquilla: Giove, e l'altre Divinità la confortano: Ella cede per convenienza, e s'intreccia nuovo allegrissimo ballo, al compiersi del quale Giove a Nerèo, ed a Nettuno consegna la bella sposa, che parte sospirando, come il padre de' Nami dopo di averla non senza rammarico accompagnata collo sguardo dell'amore, parte egualmente, seguendolo tutto lo stuolo delle maggiori, e minori Divinità.

A T T O II.

Vasta Campagna. Il Mare si vede di prospetto.

Peleo vestito da cacciatore dà gli ordini a quei che lo seguono per una vicina destinata caccia. Tutti vi si dispongono. Distribuisce egli lo stuolo de' suoi seguaci, che mettono in fuga un cervo. Un nembo improvviso disturba i cacciatori, che smarriti quà e là s'inselvano. Esce Peleo smanioso a ricercargli, e mentre vuole ricovrarsi onde non esser vittima della tempesta, gli si presenta Cupido in abito di pastore, che la sua capanna gentilmente gli offre. Pelèo innamorato dalle cortesi maniere del maligno pastorello, lo stringe al seno, e lo accarezza, e colui di soppiato barbaramente il ferisce. Si scuoprano in lui poco dopo le smanie dell'amorosa ferita. Ritornano i cacciatori: sono contentissimi di ritrovare il lor Duce: lo invitano a ripigliare la caccia sospesa; ma egli poco si cura, e mal risponde a loro inviti, e dalla noja per gradi allo sdegno passando, impone a tutti che partano, e solo affannato sen resta. Amore in disparte tutto guarda attentissimo, e crudelmente sogghigna; e quasi trionfante delle sue imprese, sparisce. Pelèo invano lo cerca, e mentre quà e là volge il guardo, vede sul mare la bella Teti sopra una ricca conchiglia. Resta sorpreso in vederla, e tanto più quanto che Cupido scorge seduto a' suoi piedi. Scende finalmente in

terra.

terra la Diva . L'innamorato Pelèo in lei ravvisa la cagione de' suoi amorosi trasporti , se le getta a' piedi , e le dimanda pietà . E' protetto da Amore : Teti per gradi s'infiamma : resta finalmente dai vezzi di Pelèo colpita , e mentre amore gode de' suoi trionfi , intrecciano eglino espressiva danza , la quale finisce coll'invito reciproco di rivedersi in altro momento .

A T T O III.

Gabinetto di Teti . Questo rappresenta uno scoglio artificiosamente incavato , ornato di conchiglie , di coralli di madriperle , e d'altre marine produzioni . Soffà nel mezzo con ricco strato di porpora .

ENtra Teti accompagnata da due ninte , alle quali i novelli suoi ardori manifesta . Se ne compiacciono elleno , e molto più quando dalla Dea sentono , che Peleo in quel gabinetto aveva invitato . Non vedendolo comparire , smanìa ella , e fa conoscere la sua impacienza . Le Ninfe la confortano . Siede finalmente sul soffà ; si dimostra stanca : indica d'aver volontà di riposo : congeda le Ninfe : quelle partono ; ed essa in preda cade di un dolce sopore . Ma questa dolcezza svanisce . Un nero sogno la turba . Una nuvoletta dirimpetto a lei dal Ciel comparisce , su cui queste trasparenti parole si leggono .

Madre d'illustre prole o Dea sarai ,

Ma sempre Giuno , a te nemica avrai .

Sparisce intanto la nube . Teti si risveglia affannata . Il preludio d'un infausto avvenire la turba crudelmente ; e nel mezzo della sua disperazione protesta di non voler più dar la mano a Peleo . Combattuta da due contrarie passioni , non sa a qual partito determinarsi . E' in questo stato , quando entrano le due Damigelle , che Peleo le presentano . Sfugge i suoi sguardi la Dea . Ei non comprende la novità , e resta sconcertato , e confuso : se le getta ai piedi , e le dimanda pietà . Ne sente compassione l'afflitta Dea : vorrebbe

con.

con tenerezza rispondergli, ma dal crudele sogno turbata ondeggia in su le priune, poscia da crudele affanno soprappresa, barbaramente il respinge. Tentano invano di calmarla le smarrite Damigelle. Facendo una violenza a se stessa, fa surgere Peleo, e con singhiozzi di lasciarla lo prega. Questi con tenera sommissione la cagione le cerca del suo turbamento. Ella è inesorabile. Dopo molti inutili tentativi, l'innamorato garzone si dà in preda ad una somma disperazione, e vuole uccidersi. A tal vista trema impaurita la Diva. Vacillante è contrastata da mille affetti contrarj. In mezzo a questi Peleo le prende in un contratto la mano, e facendo piovere su di lei le sue lagrime, un caldo bacio le imprime. A questo momento fa uno sforzo la diva del mare: promette amore all'afflito Prence, e lo scongiura di lasciarla, e partire. Si dispera di nuovo l'amante giovine, e le chiede uno sguardo prima di darsi in braccio della morte. Teti appassionatamente lo mira, e cadendo svenuta fra le braccia delle sue Damigelle viene altrove trasportata, mentre Peleo tra il pianto e la disperazione fugge precipitosamente a deplorare la crudeltà del suo caso.

A T T O IV.

*Orrida Campagna di due soli lati con un prospetto,
che indica l'orrorre del luogo fra scogli, e
boscaglie tetre, ed oscure.*

Peleo esce pensoso, ed abbattuto. Gettasi sopra un sasso: si rialza poco dopo furioso, e dopo varie azioni esprimenti l'interno contrasto, che soffre, traendo un pugnale, incide in uno degli scogli il nome di Tetide, e terminato il lavoro si mette in atto di uccidersi. In questo istante gli si presenta un fanciullo in abito da pastore, e della cagione del suo dolore il dimanda. Peleo mostra di riconoscerlo per Cupido, e tutti gli affanni suoi gli palesa. Amore lo anima a sperare, e mentre Peleo non credendogli, minaccia di ferir-

rirsi , comparisce Teti accompagnata dalle sue Damigelle piena di dolore , ma nel tempo medesimo tenera , ed appassionata . A questa vista inaspettata gli cade il pugnale a Peleo : lo consola la Dea ; amor gli promette , ma vorrebbe le nozze distogliere . E mentre su questo punto vicendevolmente , e con affettuoso rincrescimento contrastano , scendono dall' Empireo Giove , e Giunone col celeste seguito , e tutti prestandosi a consolare gli Amanti , il figlio di Saturno esorta Teti ad abbandonare le tetre immagini , che la funestano , assicurandola , che passerà i suoi giorni felici coll' amabil garzone , e che del suo seno uscirà numerosissima prole , la quale sarà dal destino sugli augusti seggi della gloria mirabilmente collocata . Queste voci richiamano la bella Teti dal dolore alla gioja : Peleo si consola ; ed esulta ; e mentre tutt' i Numi sono apparte di queste consolazioni , Giove comanda che tutti salgano nelle risplendenti sedi dell' Olimpo per ivi celebrarsi il fortunato Imeneo ; la qual cosa dopo carateristica allegra danza , colla partenza di tutti , va ad eseguirsi .

A T T O V.

Olimpo.

Allo strepito di allegra armonia , comparisce nell' Empireo il celeste corteggio degli Dei . Amore tutto festoso gli precede . Giove , e Giunone tenendo per le mani gli sposi , lo seguono , e tutte le altre Divinità prendono il loro posto . Nell'atto che Giove vuole che l' augusta cerimonia si celebri , comparisce il genio di Partenope col seguito delle Ninfe del Sebeto , e dell' Istro , le quali portano in trionfo i ritratti degli Augusti Sposi . A questa vista tutti sorprendono . Il genio di Partenope richiede che le nozze degli Sposi medesimi si festeggino . Giove annuisce : impone ai Numi di venerargli , ed essi vi si prestano . Peleo , e Tetide più lieti degli altri godono dell' evento , e fanno istanza , che si dispongano liete danze .

Il Padre de' Numi fa collocare intanto nel Tempio dell' eternità gl' illustri ritratti , ed impone a tutt' i Numi d' offerire ai medesimi i proprj tributi . Tutti obbediscono . Marte offre loro la spada , Pallade l' olivo , Mercurio il papiro della sapienza , Cerere il Manipolo di bionde , e ricchissime spighe , l' abbondanza l' aurea sua Cornucopia , e Giove , e Giunone giuran loro un eterno favore , ed una cura costante di guardargli , e proteggergli . Quindi invitate le Dèità inferiori , ed i Genj intrecciano tutti allegro ballo , il quale termina con un bel gruppo che forma serto , e Corona ai reali ritratti .

SECONDO BALLO
 GIANNINA , E BERNARDONE
 O S S I A
 IL GELOSO SINCERATO

Ballo Buffo in tre Atti

Inventato , e Composto

DAL SIG. GASPARE RONZI.

n-
a
i-
la
la
c-
r-
r-
e
i
ni-
co-

E

